

IL FUTURO DELLA SINISTRA

Cirino Pomicino «elogia» il leader della Quercia

Paolo Cirino Pomicino, in un articolo pubblicato dal quotidiano «La Discussione», ed il cui testo è stato anticipato, indica alle forze del Polo l'esempio di Massimo D'Alema per affrontare i problemi di aggregazione interna. «Viviamo - scrive - una stagione difficile per tutti; in queste

stagioni si impongono i leader veri, quei leader che oltre ad avere delle idee sanno avere anche il coraggio per portarle avanti. D'Alema sta dimostrando di averlo. Aspettiamo la risposta degli altri». D'Alema poi, sempre secondo l'articolo dell'ex ministro democristiano, tenterebbe di «mantenere in vita, in modo strumentale in sala di riannatazione Forza Italia, al solo scopo di avere un avversario visibile, ma indebolito».

Boselli apre a D'Alema

«Ma prima uniamoci noi»

E Del Turco: basta con i duelli a sinistra

L'idea di D'Alema è buona, dice il segretario del Si Boselli. «È giusto costruire un partito italiano della sinistra europea» aggiunge Benvenuto. «Con il Pds, ma senza annessioni» afferma Del Turco. I socialisti cominciano il dialogo con il Pds. Si dissociano Boniver, Manca e Josi. E dal fronte laico arriva a D'Alema la richiesta di «non dimenticare» La Malfa e Saragat. Bordon invita i laici e i socialisti a formare una forza politica che può arrivare al 10 per cento.

RITANNA ARMENI

ROMA. I socialisti rispondono a D'Alema. Non in modo univoco, ma rispondono. E nella risposta si dividono. Ci sono i socialisti dell'Ulivo che trasformano il loro iniziale no in una proposta di discussione. È il caso del segretario del Si Enrico Boselli che propone «alle diverse anime del socialismo italiano, senza distinzione di appartenenza a questo o a quell'altro gruppo, di mettersi attorno a un tavolo allo scopo di creare subito un comitato costituente per l'unità dei socialisti». Lo scopo è quello riorganizzare tutti coloro che si richiamano al socialismo, ma soprattutto quello di non «lasciare a D'Alema il compito di riorganizzare i socialisti» perché spiega il segretario del Si - l'idea del leader della Quercia di un gran partito socialdemocratico è «buona», ma «non si può mettere insieme una cosa che c'è con una cosa che non c'è come il movimento socialista». E proprio nel tentativo di costruirlo Boselli ha organizzato per venerdì e sabato a Grottaferrata un seminario aperto.

Dialogante con D'Alema anche Giorgio Benvenuto che ha definito «giusta» l'idea di un partito italiano del socialismo europeo. Ma per non bruciare un'idea giusta - ha aggiunto - è necessario che nel nuovo partito «vivano i valori e la storia dei laici e dei socialisti». È quindi necessario per l'ex segretario generale della Uil un processo costituente mentre «sarebbe sbagliato pensare di risolvere il problema con il prossimo congresso del Pds».

Gli arrabbiati

Accanto ai socialisti dialoganti quelli arrabbiati. Margherita Boni-

ver, craxiana convinta, attacca Stefano Rodotà per i suoi giudizi sull'ex segretario del Psi. Che cosa aveva detto il giurista? Rodotà a proposito delle «intuizioni craxiane» di cui aveva parlato D'Alema aveva replicato: «Craxi non è paragonabile ad un filosofo o a uno scienziato. La tradizione del socialismo italiano ed europeo non ha nulla a che fare con quella visione autoritaria, accompagnata dalla cultura del rampantismo e del darwinismo sociale che fu il vero tratto caratterizzante del craxismo». Insomma Rodotà aveva messo in guardia il Pds dalla dimenticanza di un passato che potrebbe portare - conclude Rodotà - ad una cooptazione in una nuova cosa di pezzi dell'ex vertice socialista.

Margherita Boniver non ha gradito. «Bisogna essere grati a Stefano Rodotà - ha dichiarato - che ha svelato il sentimento profondo e verace che anima gli ex comunisti nei nostri confronti. È il sentimento della vendetta e dell'umiliazione che si

vorrebbe imporre ai socialisti che non hanno voluto chinare la testa». In questo quadro - queste le conclusioni della Boniver - «il dibattito sulla cosa due d'alemiana fa con Rodotà un bel passo indietro nei secoli bui della controriforma». Aggressivo l'esponente della Giovine Italia Luca Josi per cui «i socialisti e Craxi più che scusa devono chiedere danni».

«Non dimenticate la Malfa»

Sono scesi in campo ieri anche i rappresentanti del fronte laico. Non dimenticate La Malfa - ha detto Giorgio Bogi sottosegretario ai rapporti con il parlamento a D'Alema. Il Pds deve porsi - ha aggiunto - la questione della sinistra democratica italiana che trova la sua cifra nel nome di Ugo La Malfa. Non dimenticate Saragat, ha detto il segretario del Psdi Gianfranco Schietroma. «I riferimenti del nuovo partito - ha detto - non possono essere solo Gramsci e Nenni, ma anche Matteotti, Turati e Saragat».



Rinnovamento italiano giovedì vertice ma il «Si» è pessimista

Giovedì chiarimento fra le fila di Rinnovamento Italiano, presente lo stesso Dini, «fondatore» del raggruppamento e attuale Ministro degli Esteri. Il «vertice» dovrà servire a fare il punto sulla convivenza interna fra le varie anime del partito. I socialisti del «Si» si dicono, comunque, «scettici» sulla possibilità di un esito positivo dell'incontro. Spiega Boselli: «Allo stato attuale non vedo una grande prospettiva». Più ottimista, invece, Ottaviano Del Turco secondo il quale «non ci sono

le condizioni per separarci». In una posizione intermedia Villetti: «Non ci sono le condizioni per sciogliere il gruppo parlamentare ma i rapporti interni rimangono in prognosi riservata». Motivo del contendere, come è noto, è la collocazione di Rinnovamento: i socialisti chiedono una chiara scelta liberaldemocratica all'interno del centro-sinistra. Nessuna prospettiva, dunque, di un centro autonomo alternativo alla sinistra. Diego Masi, capogruppo di Rl alla Camera, getta comunque acqua sul fuoco: «Verificheremo le modalità per andare avanti insieme».

IN PRIMO PIANO

Foa e Giolitti: «Bene Massimo ma attento ai vecchi fantasmi»

Antonio Giolitti: «Questo chiacchiericcio mi angustia, tornano vecchi ceffi. Stiamo rimettendo in scena i fantasmi del Pci e del Psi. Non andrò al dibattito tra D'Alema e Amato per evitare incontri imbarazzanti». «Il partito della sinistra ci vuole, ma l'area socialista non ha abbastanza consistenza». Vittorio Foa: «È una perdita di tempo, inutile ripescare i rottami di un mondo finito. I socialisti producano una analisi critica paragonabile a quella del Pci».



ziativa per aprire la strada alla costruzione di un partito della sinistra che non sia il semplice ampliamento del Pds, ma la nascita effettiva di un grande partito della sinistra europea. Abbiamo steso un documento, ma non siamo riusciti a produrre il risultato che volevamo. Adesso, al contrario, si è messo in moto un meccanismo confuso e contraddittorio, si affollano convulsamente proposte inconsistenti, avvertimenti, minacce di rivalsa nei confronti del Pds, desideri e nostalgie di un Partito socialista che riappa un duello a sinistra. Tornano fuori facce che pensavamo scomparse. Tutto questo mi angustia».

In effetti fu Ruffolo a porre la questione politica più di un anno fa con un articolo sulla Repubblica,

«Che fine hanno fatto i socialisti?». «Ma si trattava - precisa Giolitti - dell'idea di ripescare gli elettori dell'area socialista, non i fantasmi dispersi di un gruppo dirigente che aveva portato il partito alla disfatta. Non critico Amato, con il quale discuto tuttora volentieri, e neanche D'Alema, che si muove bene nel senso che noi volevamo ed ha escluso la strada della cooptazione nel Pds di elementi socialisti sparsi. Il segretario della Quercia propone giustamente di costruire una formazione politica nuova. Il fatto è che il Pds esiste, mentre non c'è un raggruppamento socialista. Ci è mancata la capacità di costruire un gruppo che avesse una qualche consistenza, sono mancati libri, articoli, riviste per

nutrire quel piccolo tentativo. Dovremmo essere in condizione di produrre idee in modo più sistematico nella prospettiva lunga di una grande sinistra italiana. Invece c'è questo chiacchiericcio, questo rimescolare nella melma. Ora arriveranno i messaggi di Craxi, e anche i suoi scherani...».

Ma la costruzione di questa nuova sinistra ha bisogno di collegarsi alla tradizione socialista italiana o no? «Sicuramente ci vuole un partito, vitale, non monolitico, dotato di più voci. E qualche cosa da inventare riallacciandosi a quella tradizione, adeguandola, rinnovandola ma non buttando a mare lo strumento-partito, del quale non possiamo fare a meno. Io non sono tra coloro che ritengono inutili, una volta inventato l'Ulivo,



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante l'ultimo congresso del partito nel 1995. Nelle foto piccole Antonio Giolitti e Vittorio Foa

Occhetto: «Mani pulite Ancora troppe ricostruzioni staliniste»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La riunificazione-ristrutturazione della sinistra è in discussione. Come, dove, quando e con chi tessera? Con singole personalità o con aggregazioni sedimentate in aree diverse (questo, per esempio, propone Valdo Spini e i suoi laburisti)? In una fase che è, ancora, di transizione, di soggetti che devono definire la loro fisionomia, il guardarsi indietro, la ricostruzione non solo storica hanno un peso grande. Così anche questo è, può diventare terreno di battaglia politica. Achille Occhetto, ex segretario del Pci-Pds, presidente della Commissione Esteri della Camera, che è tornato a scavare, obiettare, puntualizzare, come già aveva fatto qualche giorno addietro (nel convegno della rivista «Le ragioni del socialismo»), intomo al periodo che fu, contemporaneamente, considerato della «rivoluzione dei giudici», dello «sblocco del sistema politico» perché c'era un «Parlamento delegittimato».



Un periodo, dunque, percorso da contraddizioni profonde. Che tuttavia non possono non riguardare il congresso della Quercia e l'ipotesi di un partito riunificato della sinistra. Secondo Occhetto, continuano «le ricostruzioni storiche di tipo staliniano. Infatti, oggi si parla con spensierata facilità del periodo drammatico per tutti della cosiddetta operazione Mani pulite, senza tener conto non solo del clima del momento ma anche dell'errore principale di allora: quello di determinare una incontrollabile contrapposizione tra politica e magistratura, con la teoria del complotto».

Ricordiamolo. La «teoria del complotto» ebbe in Ugo Intini e in Bettino Craxi i suoi cantori. Loro l'idea di un attacco al sistema politico da parte dei giudici. Altri, pensarono che l'operazione dei giudici dovesse essere benvenuta. La politica finì messa alla gogna. Massimo D'Alema, nel confronto con Giuliano Amato venerdì scorso, ammette che ci fu, anche da parte della sinistra, la tentazione di cavalcare il giustizialismo. Quella sinistra si svegliò con la vittoria del '94. Vittoria delle destre.

«Evidentemente, per costoro la cosa più importante non è la verità storica ma giustiziare sempre e comunque qualcuno... Ancora più sorprendente è accorgersi che chi non voleva nemmeno entrare nel governo Ciampi, oggi consideri un errore esserne usciti dopo il voto della Camera a favore di Craxi. Fu indubbiamente un errore. Ma l'errore, conclude Occhetto, stava nell'essere in minoranza a cospetto di quanti in quel governo non ci volevano nemmeno entrare». Anche qui, la vicenda è riportata nel libro. A non voler entrare nel governo Ciampi sarebbe stato il capogruppo di allora, D'Alema. Il segretario di allora faceva parte di una «minoranza» che, al contrario, voleva entrare nel governo. L'uscita dalla emergenza non era a portata di mano. L'uso politico della giustizia, comunque, non ha finora aiutato una ricomposizione della sinistra.

A D'Alema si riferisce, probabilmente, Occhetto quando dice: «È

tuttavia divertente vedere ora come chi, ieri giustiziava Craxi un giorno si e un giorno no (criticandomi perché parlavo con lui al fine di entrare nell'Internazionale socialista), oggi lo assolva e faccia del giustizialismo contro Occhetto, reo di non avere accettato una cieca contrapposizione tra potere politico e potere giudiziario».

Il fatto è che, in quel periodo, anche il Pci-Pds era sotto botta. Occhetto andò di nuovo alla Bolognina dove chiese scusa, pubblicamente, agli elettori. Venne varata una sorta di codice di comportamento interno, nel quale i dirigenti si impegnavano a dimettersi quando e se fosse arrivato un avviso di garanzia a uno di loro. A Montecitorio, intanto, erano entrate le Fiamme gialle. Se, come si ripeteva quasi fosse un leitmotiv, il Parlamento è delegittimato, bisogna andare al voto. Il governo Amato, la X legislatura, ebbero quella conclusione. Nel suo libro «La ragione e il sentimento» lo stesso Occhetto tratteggia quella fase. Si rifiutò di prendere le parti del potere politico o di quello giudiziario. D'altronde, se per l'ex segretario del Pci-Pds, il problema fondamentale era la corruzione, la scelta si presentava obbligata.

Riprende la polemica sul passato. Su alcuni dei suoi protagonisti. «Evidentemente, per costoro la cosa più importante non è la verità storica ma giustiziare sempre e comunque qualcuno... Ancora più sorprendente è accorgersi che chi non voleva nemmeno entrare nel governo Ciampi, oggi consideri un errore esserne usciti dopo il voto della Camera a favore di Craxi. Fu indubbiamente un errore. Ma l'errore, conclude Occhetto, stava nell'essere in minoranza a cospetto di quanti in quel governo non ci volevano nemmeno entrare». Anche qui, la vicenda è riportata nel libro. A non voler entrare nel governo Ciampi sarebbe stato il capogruppo di allora, D'Alema. Il segretario di allora faceva parte di una «minoranza» che, al contrario, voleva entrare nel governo. L'uscita dalla emergenza non era a portata di mano. L'uso politico della giustizia, comunque, non ha finora aiutato una ricomposizione della sinistra.

A D'Alema si riferisce, probabilmente, Occhetto quando dice: «È